



nord possono essere convocati dall'Eire. Khatib è originario di Shefa Amr, un villaggio a maggioranza araba nella Galilea. Aveva già giocato con l'Hapoel di Haifa prima di approdare al campionato palestinese, all'Hilal al-Quds e poi allo Jabal Mukkaber. Un portavoce dell'Hapoel, Noam Regev, ha ribadito che Khatib è iscritto alla federazione israeliana e ha accusato il club palestinese di volersi «fare pubblicità».

La vicenda va ben oltre l'ambito sportivo. E il diretto interessato rischia di essere travolto da qualcosa ben più grande di lui. Quel qualcosa è la bramosia di possesso assoluto che segna questo angolo del pianeta. «Sono un professionista e un libero professionista, questa era la mia occasione», dice Khatib all'AFP. «Francamente, ho ricevuto un'offerta allettante e non c'è nulla che mi impedisca di muovermi». Purtroppo per lui, Ali Khatib non è «solo» un giocatore di talento. È di più, molto di più. È una «bandiera». Una bandiera nazionale per un popolo che anche attraverso il calcio rivendica il suo diritto all'autodeterminazione. Khatib non

Conteso

Per la Nazionale araba ha segnato gol decisivi
Ma ora gioca per gli altri

è solo l'idolo dei palestinesi. Lo è anche per il «popolo invisibile» (titolo di uno straordinario libro di David Grossman): gli arabi israeliani (oltre un milione di persone, il 22% della popolazione dello stato d'Israele). Una minoranza fortemente discriminata. Anche nel calcio. A testimoniare è la storia di un altro calciatore: Mohammad Ghadir. Ghadir è un attaccante dell'Hapoel Haifa - la stessa che ha tesserato Khadir -, squadra che nel ruolo ha abbondanza di scelte e che per questo costringe spesso Ghadir alla panchina. Come accade a molti calciatori la cosa non gli piace, così in un'intervista spiega che non gli dispiacerebbe cambiare squadra, magari andare in una di Gerusalemme, dove gli piacerebbe vivere. I giornalisti dibattono, fanno ipotesi e spuntano le destinazioni, tra le quali la più probabile appare il Beitar, squadra un tempo più forte e alla disperata ricerca di un attaccante. Però il Beitar è un club che è nato come filiazione del Likud (il partito del premier Benjamin Netanyahu), la sua tifoseria resta di destra e particolarmente ostile ai compatrioti arabi, tanto che durante le partite non è infrequente sentire cori come «morte agli arabi». Gli ultras del Beitar lo hanno scritto sui muri dello stadio: «Ghadir non ti vogliamo». Chissà cosa ne pensa Ali Khadir. ♦



Lavezzi e Cavani al San Paolo di Napoli

IL GIORNO DEL NAPOLI I TRE TENORI E LE CICALI

Contro il Chelsea negli ottavi di Champions
Sfida storica, record d'incassi, e anche simbolica:
campani con i conti a posto, londinesi pieni di debiti

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

I gol per continuare a sognare dovranno farli i tre tenori azzurri, che venerdì sera hanno passeggiato, irridenti, al "Franchi" di Firenze. Ma è come se la palla avesse già superato il monumentale Cech, il portiere con il casco. Telecomandata con perfidia da un signore tradizionalmente poco amato sotto il Vesuvio per i trascorsi juventini: Michel Platini. Perché in tempi di austerità gli ottavi di Champions tra il Napoli e il Chelsea sono anche questo: uno scontro di civiltà, in cui uno dei "nemici" di ieri è il miglior alleato di oggi. Da una parte, il club di De Laurentiis: moderno, efficiente e con i bilanci in ordine; dall'altra, una cozzata che imbarca acqua, sul tappeto verde ma soprattutto nella stanza dei bottoni. Si potesse deciderla a tavolino, *roi Michel* non avrebbe dubbi: ai quarti ci manderebbe il Napoli, tra le società più vir-

tuose d'Europa. Ricacciando indietro Abramovich e i suoi capricci da miliardario viziato che hanno fatto scivolare i Blues abbondantemente fuori dai parametri del fair play finanziario stabiliti dall'Uefa.

IL MONTI DEL PALLONE

Ovvio che il Mario Monti del pallone continentale potrà fare ben poco, sia a Fuorigrotta che allo Stamford Bridge fra due settimane. Per muovere un altro piccolo, grande passo nella Storia il Napoli deve contare soprattutto su se stesso, sulle geometrie ritrovate dopo gli inspiegabili smarrimenti tecnico-tattici che ne hanno rallentato la corsa in campionato, sulla voglia di continuare a stupire dei suoi elementi più rappresentativi: dal goleador Cavani all'inafferrabile Lavezzi, al gelido Hamsik, cinico e essenziale come certe mezz'ali danubiane d'altri tempi. Attesa da due mesi dai napoletani, quella di stasera è una partita di forti contrasti, dentro e fuori il rettangolo di gioco. Se Abramovi-

ch ha il rovello di dover far quadrare conti impazziti per evitare di ritrovarsi nel 2014 con l'amato giocattolo ridotto in pezzi, De Laurentiis ha trovato nel calcio una sorta di Eldorado. La sua holding ricava dalla straripante passione dei tifosi azzurri il 71% degli utili complessivi, in una congiuntura tutt'altro che esaltante per il settore cinema. La Champions si è rivelata la classica gallina dalle uova d'oro: incassi milionari e premi per la qualificazione nel "girone della morte" hanno fatto schizzare in alto il rating del Napoli. Che sul mercato continua a preferire i giocatori "prospettici" ai top player, mantenendo basso il monte-ingaggi.

IL CROCEVIA

Napoli - Chelsea sarà un crocevia importante anche per gli inquilini delle due panchine. Uscito indenne da forti turbolenze grazie a due vittorie consecutive che hanno riportato la squadra a ridosso della zona Champions, Mazzarri, costretto a seguire la tribuna perché squalificato, ha a disposizione l'occasione di un ulteriore salto di qualità. Superasse anche i Blues, dopo aver mandato a casa Manchester City e Villarreal, vedrebbe esponenzialmente rilanciata l'ambizione di approdare, già l'anno prossimo, in un top club (l'Inter?). Si gioca la (poca) credibilità residua, invece, Villas Boas, a cui i tabloid inglesi hanno già intonato il de profundis dopo lo sconcertante pareggio in Fa Cup con il Birmingham, squadra di Prima divisione, e i tanti, troppi, passi falsi in Premier. Mazzarri non si fida e predica umiltà; ha fatto tirare a lucido i muscoli dei suoi "titolarissimi" per chiudere subito i conti e trasformare il ritorno in un'allegria gita sul Tamigi. Fuori il solo Campagnaro, vittima di un incidente muscolare, dentro Grava, che lo scorso 7 dicembre, al Madrigal di Villa-Real ha messo piede per la prima volta, a 34 anni, nella più prestigiosa competizione continentale. La metafora perfetta del Napoli targato De Laurentiis, una favola nella favola: "Giandù", come lo chiamano scherzosamente i compagni, è uno dei "ragazzi della C", e da quando è tornato tra i titolari gli azzurri hanno ritrovato solidità davanti a De Sanctis. Il Chelsea punta sull'onda d'urto dei suoi campioni, da Drogba a Lampard, lasciando agli avversari l'onere di "fare" la partita. Polverizzato il record d'incasso (più di tre milioni di euro), ma il San Paolo non sarà *sold out*: effetto della politica dei prezzi praticata dalla società (tribuna a 180 euro, distinti a 100). Austerità sì, ma a senso unico. ♦